

Le elezioni regionali del 2025 in Veneto: il “dopo-Zaia” e le partite interne al centrodestra sullo sfondo della (scontata) vittoria di Stefani

FEDERICO TRASTULLI

UNIVERSITÀ DI VERONA

Introduzione

La Regione del Veneto ha vissuto, a fine novembre 2025, un importante appuntamento elettorale. Buona parte di questa rilevanza è derivata dal ruolo dei protagonisti storici della politica regionale, a livello sia partitico sia individuale, e dal rispecchiarsi delle dinamiche politiche nazionali in quelle locali (piuttosto che dalla competitività della contesa, come al solito piuttosto ridotta). In particolare, i maggiori punti interrogativi che hanno a lungo caratterizzato il periodo di avvicinamento alle regionali in Veneto hanno riguardato l'ipotesi, poi definitivamente tramontata, di una possibile ulteriore ricandidatura di Luca Zaia. Questa *querelle* – anche alla luce dei rinnovati rapporti di forza interni alla coalizione di centrodestra, dei complessi equilibri tra classi dirigenti nazionali e locali, in particolare all'interno della Lega, e infine della posizione del governo (o, almeno, del suo partito di maggioranza) in merito all'equivalente situazione campana del governatore di centrosinistra Vincenzo De Luca – ha messo un po' di “pepe” su una contesa altrimenti, prevedibilmente, a senso unico. In questo senso, la partita interna è stata infine risolta a favore del “partito del territorio”, con un ruolo – necessariamente rinnovato – ancora di primo piano per il “Doge” Zaia.

L'interessante sfondo su cui si è snodata la sfida del 2025 per Palazzo Balbi sarà quindi l'oggetto principale di questo report elettorale.

2. Il sistema politico del Veneto

2.1 Un'introduzione in chiave storica e contemporanea

Tre caratteristiche fondamentali, che provengono da lontano, costituiscono l'irrinunciabile premessa all'introduzione del sistema politico veneto di oggi.

In primis, il Veneto è la storica casa della subcultura bianca (Riccamboni, 1992; Diamanti e Riccamboni, 1992; Baccetti e Messina, 2009; Caciagli, 2011), rimanendo quindi essenzialmente una regione caratterizzata da una cultura politica e sociale di centrodestra (Almagisti e Grimaldi, 2010; Almagisti e Zanellato, 2021) – sebbene sempre più disintermediata, ancorché non totalmente. Infatti, il centrodestra governa la regione ininterrottamente dalla Giunta Bottin del 1994, ancor prima della nuova modalità di voto nel 1995 caratterizzata dall'elezione diretta del presidente della regione (Diamanti, 1996; Diamanti, Bordignon e Ceccarini, 2018).

È necessario poi focalizzarsi sulle linee di conflitto politico alla base della competizione elettorale veneta – spesso, vere e proprie fratture (Lipset e Rokkan, 1967) nel senso concettualmente corretto del termine (Bartolini e Mair, 1990). La precedentemente dominante frattura Stato-Chiesa, una volta di fatto assorbita all'interno della produzione di classi dirigenti egemoni di centrodestra e fiaccata dalla crescente secolarizzazione, è stata progressivamente affiancata da quella Centro-Periferia (Almagisti e Zanellato, 2021), anch'essa a lungo gestita e ricomposta dalla Democrazia Cristiana (DC) durante la sua lunga egemonia. Quest'ultima frattura è incentrata, al giorno d'oggi, intorno a una maggiore autonomia e a visioni federaliste (piuttosto che intorno a minoritarie visioni *tout court* separatiste).

Infine, il fattore analiticamente preponderante in un quadro politico regionale dalle caratteristiche altresì complessivamente stabili – e, in potenza, più esplosivo durante la campagna del 2025 – è quello della crescente personalizzazione politica del Veneto. Fenomeno già registrato diversi anni fa in forma embrionale (Diamanti, 2000) e sempre più rinforzato con la già menzionata introduzione dell'elezione diretta dei presidenti di regione sul finire dello scorso millennio, la personalizzazione della politica ha interessato anche i politici veneti e, in particolare, il presidente della Giunta regionale. In Veneto, questo fenomeno ha raggiunto il suo apice con i tre mandati di Luca Zaia (Gasperoni, 2020) – al punto da diventare, alla vigilia delle elezioni

regionali del 2025, un'autentica questione politica. Tali mandati sono derivati da successi elettorali dalle proporzioni assolutamente schiaccianti e con il peso sempre più crescente, nonché aumentato in maniera esponenziale tra le due ultime contese, della lista personale di Zaia come prima lista nel Veneto.

A riprova dei punti richiamati sopra, infatti, vi è una storia politica regionale caratterizzata dal predominio elettorale e, di conseguenza, amministrativo, prima della DC e, successivamente, di altre forze di centrodestra, quali Forza Italia e la Liga Veneta, sezione regionale della Lega (ex Nord). Venendo a tempi più recenti, nel 2010 la prima affermazione del centrodestra targato Zaia prese la forma di un netto 60,2%, contro il 29,1% del centrosinistra di Giuseppe Bortolussi. Nel 2015, seppure nel segno di una maggiore competitività – se di competitività si può parlare –, la coalizione di centrodestra ha vinto con la maggioranza assoluta delle preferenze espresse (50,1%) e più che doppiando quella di centrosinistra, che candidava presidente di regione l'esponente del Partito Democratico (PD) Alessandra Moretti (22,7%). Le proporzioni del successo firmato Zaia sono quindi nuovamente e ulteriormente aumentate nel 2020, quando il centrodestra si è imposto con quasi otto voti su 10 (76,8%) contro la coalizione di centrosinistra, che in quest'occasione candidava l'indipendente Arturo Lorenzoni (15,7%). Contemporaneamente, il ruolo della lista "Zaia Presidente" come prima forza politica della regione si è rafforzato considerabilmente, aumentando il distacco dalla seconda lista (Lega Nord nel 2015, Lega nel 2020) dai circa cinque punti percentuali del 2015 (23,1% contro 17,8%) ai quasi 28 del 2020 (44,6% contro 16,9%). Come si evince dai dati, tale fatto politico è ancor più impressionante in quanto interamente derivante dall'accresciuta competitività della lista Zaia, in virtù del consenso elettorale sostanzialmente immutato della seconda lista. Ciò è avvenuto, peraltro, in un contesto di partecipazione elettorale in aumento rispetto alla precedente tornata regionale (61,2% nel 2020 contro il 57,2% nel 2015), in controtendenza rispetto ai trend declinanti ormai consolidati in Italia perfino nelle elezioni di "primo ordine" (Angelucci, Trastulli e Tuorto, 2024) – e, come vedremo, rispetto anche al 2025.

2.2 Il sistema politico veneto in vista delle nuove elezioni regionali

Questo quadro introduttivo costituisce la premessa necessaria allo *status quo* attuale nel sistema politico regionale del Veneto. La tabella 1 riporta la suddivisione dei seggi dell'assemblea di Palazzo Ferro Fini in seguito alle elezioni regionali del 2020, unitamente alla performance elettorale di ciascun gruppo. Come detto, la lista personale del presidente Luca Zaia ha rappresentato, alla vigilia delle regionali 2025, la principale forza politica del Veneto: di gran lunga la più grande dell'intero panorama politico regionale, capace da

sola dell'impressionante risultato di esprimere quasi una preferenza su due (44,6%: quasi un milione di voti) e, di conseguenza, quasi la metà dei seggi nel Consiglio regionale uscente (24).

Tutte le altre liste – quindi, anche tutte le liste che sono diretta emanazione di un partito politico a livello nazionale – giocano un'altra partita. La seconda, come menzionato più che “doppiata”, è proprio quella della Liga Veneta, che nel 2020 è riuscita a raccogliere il 16,9% del consenso elettorale e 9 seggi in Consiglio. Il recente equilibrio partitico interno alla coalizione di centro-destra è tuttavia risultato parzialmente mutato, anche a livello locale, in virtù dell'exploit di Fratelli d'Italia (dal 2,6% del 2015 al 9,6% del 2020), prodromico all'affermazione come primo partito su scala nazionale (Chiaramonte et al., 2022), con un discreto contingente di rappresentanti in Consiglio regionale nel corso dell'undicesima legislatura (5). Le altre liste del centrodestra, in particolare Forza Italia (3,6%) e la Lista Veneta Autonomia (2,4%), portano in dote alla maggioranza di Zaia rispettivamente 2 seggi e 1 seggio in più. Considerando quindi anche il seggio riservato al Presidente della Regione, ciò porta tale maggioranza ad assumere le schiacciante fattezze di 41 seggi contro 10 dell'opposizione.

Questi ultimi raffigurano plasticamente la natura minoritaria del centro-sinistra negli equilibri politici veneti. Il principale partito di opposizione, il PD, ha raccolto il magro bottino dell'11,9% delle preferenze, tradotto in 6 seggi nel Consiglio regionale. Discorso simile, e anzi ancor più valido, per il Movimento 5 Stelle (M5S), che “vanta” il 2,7% e un solo seggio in Consiglio regionale ottenuto nel 2020. Per il resto, le ulteriori novità in Consiglio regionale del 2020 sono state rappresentate dagli ingressi della sinistra di Articolo Uno, Possibile e Sinistra Italiana, con il 2% e un seggio ottenuti all'interno della lista unitaria “Il Veneto che vogliamo”, e di Europa Verde, con uno *share* dell'1,7% e un seggio.

Cosa ci comunica, dunque, questo quadro in merito all'assetto contemporaneo del sistema politico regionale in Veneto? Rifacendosi brevemente alle tre dimensioni chiave menzionate in §2.1, è possibile trarre altrettante e chiare conclusioni sullo stato attuale della politica veneta – con importanti implicazioni per il presente e per il futuro. Primo, il Veneto rimane ed è sempre più una regione politicamente di centrodestra, con un predominio pressoché schiacciante, e anzi in aumento, delle forze politiche facenti capo a quest'area e il conseguente relegamento del centrosinistra a un ruolo marginalmente – e storicamente – minoritario, nonché molto sottodimensionato rispetto alla politica nazionale. Secondo, la frattura Centro-Periferia – tradotta qui in istanze prevalentemente autonomiste – rimane profondamente radicata e quindi fondamentale nel dar forma alla politica regionale del Veneto. Terzo, forse il punto più importante, la personalizzazione del sistema

politico veneto intorno alla figura del presidente Zaia ha assunto proporzioni senza precedenti. Nei fatti, praticamente 1 voto su 2 e 1 seggio su 2 assegnati in occasione delle ultime elezioni regionali in Veneto è andato nella direzione della lista del presidente uscente – e questo sebbene agli elettori fossero presentate anche le consuete alternative di centrodestra sulla scheda, inclusa la stessa Liga Veneta. Una questione che diventa ancor più rilevante politicamente dal momento che Zaia non ha potuto ripresentarsi direttamente alle elezioni regionali del 2025 come candidato presidente in quanto al termine del secondo mandato (ma in realtà terzo), con le conseguenti scelte (e frizioni) politiche di grande impatto da dirimere all'interno del centrodestra nazionale e regionale (§4). Questa dinamica personale è divenuta, quindi, una questione politica centrale e rilevante per il presente del Veneto, così come per il suo futuro prossimo.

Su questo quadro antecedente si sono innestati gli sviluppi più rilevanti della cronaca politica, durante la rincorsa alle elezioni regionali del 2025 in Veneto. Ne citiamo tre su tutti: primo, la questione legata alla terza ricandidatura – e, quindi, realisticamente a un quarto mandato – di Luca Zaia, che ha portato a duraturi attriti con i partner della coalizione. In particolare, non si è derogato all'ineleggibilità di Zaia, per sopraggiunti limiti di mandato, anche in virtù della postura del governo Meloni nei confronti dell'analoga situazione dell'uscente in Campania, De Luca, materializzata attraverso l'impugnazione da parte dell'esecutivo della legge regionale che ne avrebbe consentito un terzo mandato. Secondo, la leadership di Matteo Salvini in seno alla Lega è spesso apparsa fragile negli ultimi mesi, con un malcelato malcontento in particolare nelle componenti dirigenziali più “nordiste”, territoriali, e spesso elettoralmente vincenti del partito nei confronti di scelte strategiche considerate snaturanti e, alla prova dei fatti, perdenti da parte del partito nazionale (su tutte, la crescente rilevanza del vicesegretario nazionale Roberto Vannacci e il recente flop elettorale nella sua Toscana). La leadership di Zaia – un amministratore locale apprezzato, spesso in modo bipartisan, storicamente vincente e legato a un *ethos* leghista delle origini di fatto smarrito al giorno d'oggi nel “Carroccio sovranista”, sebbene altresì moderato su diversi temi politici – è ritornata, come al solito, a costituire l'ipotesi alternativa per un rinnovamento ai vertici nazionali della Lega, con l'obiettivo di un cambio di passo. Il “Doge”, però, ha sempre rispedito al mittente eventuali velleità nazionali in favore della sua regione – almeno fin qui. Terzo, il lungo tira e molla interno alla coalizione di governo – e, in una certa misura, favorito dall'incandidabilità di Zaia – per la candidatura unica, con Fratelli d'Italia – primo partito in Veneto alle politiche 2022 e alle europee 2024 – che ha, dopo mesi di tese trattative interne e *obtorto collo*, ceduto il passo a

una Lega determinata, anche per preservare i fragili equilibri interni, a non cedere il proprio bastione veneto.

Tab. 1 - Composizione del Consiglio regionale uscente (2020-2025) e percentuali di voto e seggi delle singole liste. Valori assoluti e percentuali

Lista	Seggi	% seggi	% voti
Europa Verde	1	2,0	1,7
Forza Italia - Autonomia per il Veneto	2	3,9	3,6
Fratelli d'Italia	5	9,8	9,6
Il Veneto che vogliamo (incl. Articolo Uno, Possibile, Sinistra Italiana)	1	2,0	2,0
Liga Veneta per Salvini Premier	9	17,6	16,9
Lista Veneta Autonomia	1	2,0	2,4
Movimento 5 Stelle	1	2,0	2,7
Partito Democratico	6	11,8	11,9
Zaia Presidente	23	45,1	44,6
<i>Seggio candidato presidente con il secondo maggior numero di voti</i>	1	2,0	
<i>Seggio Presidente della Regione</i>	1	2,0	
<i>Altre liste (senza accesso alla ripartizione dei seggi)</i>			4,6
Totale	51	100	100

3. Il sistema elettorale del Veneto

Il sistema elettorale regionale vigente in Veneto è stato stabilito dalla legge regionale n. 5 del 2012, con modifiche apportate nel 2018 durante la prima Giunta Zaia. Si tratta di un sistema di voto proporzionale a turno unico – dove risulta vincitrice la candidatura che ottiene anche un solo voto in più

rispetto a tutte le altre – con assegnazione, in occasione della sopracitata modifica del 2018, di un premio di maggioranza del 60% dei seggi alla coalizione o lista del candidato che abbia ottenuto più del 40% dei voti o del 55% dei seggi in caso di ottenimento di una percentuale di voto inferiore al 40%. Tale modifica del 2018, che ha cambiato la legge elettorale in una direzione tale per cui è stata frequentemente definita “*Zaiatellum*”, ha peraltro introdotto l’incompatibilità del doppio ruolo consigliere-assessore regionale e abolito il limite del doppio mandato per i consiglieri, ma – paradossalmente (§4) – non per assessori e presidente. Ulteriori correttivi maggioritari alla natura proporzionale del sistema elettorale veneto sono le soglie di sbarramento per l’accesso alla ripartizione dei seggi, fissata al 5% per le coalizioni e al 3% per le singole liste.

Le liste vengono presentate su base provinciale, proponendo candidati e candidate al ruolo di consigliere regionale. In base alla legge n. 148 del 14 settembre 2011, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011, al Consiglio regionale del Veneto spettano, in virtù dei suoi quasi cinque milioni di abitanti, 49 seggi (in aggiunta a quelli relativi al presidente della regione e al candidato presidente arrivato secondo), così ripartiti tra le sette circoscrizioni elettorali su base provinciale in proporzione al loro peso demografico: nove a Padova, Venezia, Verona, Vicenza e Treviso; due a Belluno e Rovigo. Le liste sono poi collegate in coalizione a un candidato o una candidata al ruolo di Presidente della Regione: sulla scheda elettorale, si presentano con i propri loghi a corredo, sulla destra, del logo e nome e cognome di tale persona candidata alla presidenza. C’è la possibilità di voto disgiunto – ovvero, gli elettori possono votare un candidato o una candidata alla presidenza e al contempo votare per una lista a questo/a non collegata. Inoltre, è prevista la doppia preferenza, ovvero nello spazio di fianco al logo di ciascuna lista, l’elettore può indicare un massimo di due preferenze per candidati e candidate di quella lista purché di genere diverso. In altre parole, laddove si volessero, appunto, esprimere due preferenze, è necessario indicare una donna e un uomo (o un uomo e una donna), pena l’annullamento della seconda preferenza espressa. La norma sulla doppia preferenza con parità di genere, introdotta dall’art. 20, comma 5 della legge regionale 5/2012, ha in parte contribuito a un progressivo aumento della rappresentanza femminile in Consiglio regionale, dalle 10 donne del 2015 alle 17 del 2020 (il 33,3% dei seggi, esattamente uno su tre), incidendo sulle scelte dei partiti (obbligati a presentare candidati di genere, in ordine alternato, per una quota pari al 50% per ogni genere) e, di conseguenza, anche su quelle degli elettori. Seppure la strada da fare sia ancora molta, questo dato è sopra la media nazionale, rendendo il Veneto una delle regioni più virtuose per equilibrio (sebbene an-

cora non paritario) di genere nel proprio Consiglio regionale – caratteristica confermata nel 2025 (18 donne su 51 seggi).¹

4. Le regionali 2025 in Veneto: offerta politica e risultati

Le partite interne al centrodestra e la necessità di non disperdere il profittevole “*brand Zaia*” hanno profondamente influenzato la configurazione dell’offerta politica delle regionali 2025 in Veneto del 23 e 24 novembre. A lungo, nel centrodestra – al netto della “terza via” di una ricandidatura di Zaia, prima improbabile e poi impercorribile – si è ragionato su due possibili alternative in merito alla candidatura unitaria a Presidente della regione: che questa fosse, come detto, espressione leghista o di Fratelli d’Italia. Alla fine, è prevalsa la prima opzione. A lungo sono circolati vari nomi in questo senso: Mario Conte, gradito sindaco di Treviso con un profilo politico simile (es., relativamente liberale sui diritti civili) – secondo alcuni, troppo – a quello di Zaia; Elisa De Berti, vicepresidente della Regione Veneto con deleghe ai lavori pubblici, infrastrutture, trasporti e affari legali, vicinissima a Zaia; nonché altri, meno quotati, come quelli di Roberto Marcato, Gianpaolo Bottacin e Federico Caner. Come noto, la scelta è alla fine ricaduta su Alberto Stefani: classe 1992, già deputato nella diciottesima e diciannovesima legislatura, nonché sindaco di Borgoricco (Padova). Molto vicino a Salvini, ha ricoperto ruoli di commissario locale della Lega a vari livelli in Veneto, non ultimo quello regionale, ed è stato nominato nel settembre del 2024 (co-)vicesegretario nazionale del partito, il più giovane nella storia leghista. Stefani incarna istanze vecchie e nuove del mondo leghista: legato al territorio e a tradizionali battaglie come quelle federaliste e autonomiste, come testimoniato anche dal ricoperto ruolo di presidente della commissione bicamerale per l’attuazione del federalismo fiscale, ha talvolta anche mostrato attitudini (pragmaticamente) favorevoli a istanze ecologiste e per la parità di genere. Il profilo di Stefani è stato quindi proposto dalla Lega in evidente continuità con quello di Zaia, il cui ruolo nella campagna elettorale (così come nel successivo esito delle elezioni) è rimasto centrale e la sua candidatura di coalizione è stata formalmente ufficializzata l’8 ottobre. A sostegno le liste di Lega, Fratelli d’Italia, Forza Italia, Liga Veneta Repubblica, Noi Moderati e Unione di Centro.

Guardando all’opposizione, la candidatura del centrosinistra – stavolta, a differenza del 2020, di coalizione – è arrivata in piena estate e, come previsto,

¹ Si veda, per esempio, <https://www.openpolis.it/numeri/le-donne-nei-consigli-regionali-a-fine-2020/> e <https://www.openpolis.it/numeri/la-presenza-femminile-nei-consigli-regionali-a-marzo-2023/>.

in quota PD. Infatti, le trattative interne al campo largo – in particolare, tra il partito di Elly Schlein e i cinque stelle – non hanno mai seriamente messo in discussione la provenienza politica del profilo candidato a Presidente della Regione del Veneto. Dopo le voci su Andrea Crisanti, senatore *dem* ed ex ordinario di microbiologia all’Università di Padova, e Vanessa Camani, segretaria del PD veneto e attuale capogruppo in Consiglio regionale, la scelta è alla fine ricaduta su un profilo anch’esso radicato sul territorio e già attivo nella politica locale: Giovanni Manildo (PD), ex sindaco di Treviso dal 2013 al 2018. Piuttosto, ad assumere maggiore rilevanza è stata la definizione esatta dei “confini” della coalizione. Oltre alle liste di PD, M5S, e Alleanza Verdi-Sinistra, alla fine la candidatura di Manildo è stata sostenuta – come previsto – dai liberali di Azione, Italia Viva e +Europa, confluiti insieme al Partito Socialista Italiano e al Movimento Socialista Liberale nella lista “Uniti per Manildo”; Volt Europa; varie civiche a supporto; nonché, pur con prolungate reticenze, Rifondazione Comunista.

Tre ulteriori candidature minori hanno caratterizzato la contesa: quelle di Marco Rizzo, sostenuto dalla lista di Democrazia Sovrana e Popolare; Riccardo Szumski, con la lista “Resistere Veneto”, di fatto sostenuta da attori minoritari della galassia di destra come Vita, Popolo del Veneto e Movimento per l’Italexit; e Fabio Bui di “Popolari per il Veneto”. Purtroppo, la scheda elettorale ha presentato, alle cittadine e ai cittadini del Veneto, la scelta tra cinque candidati a Presidente della regione di cui cinque uomini e nessuna donna. A livello tematico, oltre alla predominante “*querelle Zaia*”, la campagna elettorale si è incentrata sulla discussione di temi classici per la politica locale come il potenziamento della sanità e delle infrastrutture della mobilità e delle connessioni, l’autonomia regionale, il welfare e le politiche sociali e del lavoro, immigrazione e sicurezza, e il turismo – in particolare, nella sua variante dell’*overtourism*. Tutto questo nella diffusa (e storicamente giustificata) sensazione di mancanza di competitività della contesa testimoniata dai sondaggi elettorali, che hanno di fatto correttamente quantificato il successo di Stefani in una forbice inclusa tra il 60% e il 65%, pur raffigurando un ben più interessante – ancorché, alla prova dei fatti, non verificatosi – testa a testa tra le liste di Lega e Fratelli d’Italia.

La tabella 2 riporta l’esito delle elezioni regionali del Veneto svoltesi il 23 e 24 novembre 2025, con risultati a livello di voti e seggi e variazioni rispetto al 2020 (ove appropriato). La premessa doverosa è che, in linea col resto del Paese, queste elezioni “di secondo ordine” (Reif e Schmitt, 1980) non hanno di certo appassionato i veneti, con il record storico di astenuti (55,4%) e un crollo verticale nella partecipazione elettorale di 16,5 punti rispetto al 2020. Ciò detto, nonostante la candidatura unitaria e la – effettivamente – maggiore competitività del centrosinistra, l’esito delle urne non ha potuto far altro

Tab 2 - Risultati delle elezioni regionali 2025 in Veneto e raffronto, in termini di voti e seggi in Consiglio regionale, col 2020. Valori percentuali e assoluti

Lista	% voti	Seggi	Δ voti (p.p.)	Δ seggi
Forza Italia	6,3	3	2,4	1
Fratelli d'Italia	18,7	9	9,1	4
Lega – Liga Veneta	36,3	19	19,4	10
Liga Veneta Repubblica	1,8	1	-0,6	0
Noi Moderati	1,1	0		
Unione di Centro	1,7	1		
<i>Coalizione di centrodestra</i>	65,9	34	-10,9	-7
Alleanza Verdi e Sinistra	4,6	2		
Civiche Venete	1,5	1		
Movimento Cinque Stelle	2,2	1	-0,5	0
Partito Democratico	16,6	9	4,7	3
Rifondazione Comunista	0,6	0		
Uniti per Manildo (+EU-Az-IV)	2,1	1		
Volt Europa	0,3	0		
<i>Coalizione di centrosinistra</i>	28,0	15	12,3	5
Democrazia Sovrana e Popolare	0,8	0		
Popolari per il Veneto	0,4	0		
Resistere Veneto	5,0	2		

Nota: i raffronti coalizionali includono anche, a fini puramente illustrativi, quelle forze politiche che abbiano corso da sole nel 2020 (es., M5S), o che non abbiano partecipato con una propria lista alle precedenti regionali (es., Unione di Centro). Voti/seggi per il raffronto di liste che hanno corso in altre configurazioni elettorali nel 2020 (es., +Europa, Volt, ecc.) non scomponibili.

che raccontare l'ennesimo schiacciante successo del centrodestra in Veneto: 65,9% a 28%, 34 seggi contro 15 su 51 in Consiglio regionale, ed elezione di Alberto Stefani a Presidente. Questo nonostante l'assenza di una "lista Zaia", come visto assolutamente trainante in passato, il cui voto è parzialmente confluito verso la Lega, e le conseguenti variazioni "apparentemente" in negativo per il centrodestra rispetto al 2020 in termini di voti ricevuti e seggi in Consiglio regionale. In realtà, tutti i partiti della coalizione di governo nazionale – Lega (36,3% e 19 seggi, prima lista), Fratelli d'Italia (18,7% e 9 seggi, seconda lista) e Forza Italia (6,3% e 3 seggi) – hanno aumentato, rispetto al 2020, il loro consenso elettorale e la loro quota di seggi in Consiglio regionale, con incrementi – rispettivamente – di 19,4; 9,1; e 2,4 punti percentuali, così come un allargamento del proprio contingente di eletti rispettivamente di 10, 4 e 1 unità. Seppure in parte non distribuito lungo queste tre maggiori liste di centrodestra – altri veneti, magari scontenti delle amministrazioni precedenti, potrebbero però essere stati più reticenti a votare per liste di centrodestra non civiche, e quindi essersi astenuti o aver espresso altre preferenze di voto –, la stragrande maggioranza del consenso individuale verso Luca Zaia è stato espresso tramite un autentico record nazionale di preferenze ricevute nella storia delle regionali, andato quindi di fatto ad avvantaggiare il proprio partito di provenienza (Lega): 203.054 voti, oltre il 10% di quelli espressi. Ciò ha consentito alla Lega di staccare nettamente Fratelli d'Italia, a dispetto dei sondaggi pre-elettorali. Nel centrodestra, un seggio anche per l'Unione di Centro. Per quanto riguarda invece il centrosinistra, relativamente "bene" – nonostante il quadro complicato – il PD (16,6% e 9 seggi: terza lista, con lo stesso numero di eletti di Fratelli d'Italia), cresciuto di 4,7 punti e 3 rappresentanti eletti rispetto al 2020. Praticamente non pervenuto un partito nazionale di grandi dimensioni come l'M5S (2,2% e, come nel 2020, 1 seggio) – o peggio, in ulteriore contrazione (-0,5 punti rispetto al 2020). Nel centrosinistra, anche due seggi per Alleanza Verdi-Sinistra – meglio dei "grillini" – e uno per i liberali. Due seggi in Consiglio regionale, extra coalizioni, anche per la lista di destra e autonomista Resistere Veneto, che coglie un ottimo risultato (5%). Di fatto, al netto delle varie sfumature presentate, l'esito elettorale delle regionali 2025 in Veneto non ha di certo regalato sorprese.

5. Conclusioni: inizia il "dopo-Zaia"?

Attraverso le sue considerazioni in merito al contesto storico, elettorale, e politico del Veneto, questo report elettorale intende accompagnare chi vuole leggere l'ultima tornata elettorale regionale sia in chiave contemporanea,

sia in prospettiva storica. Il Veneto si è nuovamente espresso, pur con una legittimità democratica profondamente ferita dal distacco di oltre un elettore su due, in favore dei suoi punti fermi da un punto di vista politico: un centrodestra dominante, territorialmente radicato, autonomista e fortemente personalizzato nella figura, record nei record, di Luca Zaia. Il “Doge” non può più guidare la regione *de facto*, ma – nonostante il successo di un “delfino” sicuramente molto lanciato politicamente – viene spontaneo chiedersi se si possa veramente parlare di un autentico “dopo-Zaia”. Al netto di questa rilevante considerazione, la contesa veneta ha sicuramente generato delle lunghe tensioni all’interno della maggioranza di governo – alla fine, pragmaticamente ricomposte “come tradizione comanda” nel centrodestra italiano. Tale ricomposizione è avvenuta ovviamente a favore di quella componente leghista – o “*lighista*”, che dir si voglia – più identitaria, che trova sotto la bandiera contarina forse la sua massima espressione. Quindi, un’elezione regionale – sì – importante, ma che non ha in ultima analisi scosso gli equilibri politici nazionali, congiuntamente alle altre contese del 2025, e men che meno trasformato la consolidata fisionomia politica del Veneto.

Riferimenti bibliografici

- Almagisti, M., e Grimaldi, S. (2010). ‘Veneto. Il trionfo leghista’, in Baldi, B., e Tronconi, F. (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010: Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna: Istituto Carlo Cattaneo, 97-112.
- Almagisti M., e Zanellato, M. (2021). “Il ritorno del “Doge”: un’analisi storica del voto regionale in Veneto del 2020”, *Regional Studies and Local Development*, 2(1), 43-76, DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2021-1-3.
- Angelucci, D., Trastulli, F., e Tuorto, D. (2024). ‘Cronaca di una morte annunciata. La partecipazione elettorale in Italia, 2022’, in Chiaramonte, A., e De Sio, L. (a cura di), *Un polo solo: Le elezioni politiche del 2022*, Bologna: Il Mulino, 107-138.
- Baccetti, C., e Messina, P. (a cura di) (2009). *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino: Liviana.
- Bartolini, S., e Mair, P. (1990). *Identity, competition, and electoral availability: The stabilisation of European electorates, 1885–1985*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bordignon, F., Ceccarini, L., e Diamanti, I. (2018). *Le divergenze parallele. L’Italia: dal voto devoto al voto liquido*, Bari: Laterza.
- Caciagli, M. (2011). “Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?”, *SocietàMutamentoPolitica*, 2(3), 95-104, DOI: 10.13128/SMP-10320.

- Chiararamonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., e Paparo, A. (2022). “Radical-Right Surge in a Deinstitutionalised Party System: The 2022 Italian General Election”, *South European Society and Politics*, 27(3), 329-357.
- Diamanti, I. (1996). *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma: Donzelli.
- Diamanti, I. (2000). “Veneto: la personalizzazione imperfetta”, *Il Mulino*, 3, 536-543, DOI: 10.1402/967.
- Gasperoni, G. (2020). “Le elezioni regionali del 2020: pandemia, personalizzazione e “ordine sparso””, *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, XLI(4), 811-817.
- Lipset, S. M., e Rokkan, S. (1967). ‘Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction’, in Lipset, S. M., e Rokkan, S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York: Free Press, 1-64.
- Reif, K., e Schmitt, H. (1980). “Nine second-order national elections—a conceptual framework for the analysis of European Election results”, *European Journal of Political Research*, 8(1), 3-44.

Fonti

Open Polis: <https://www.openpolis.it>